ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18
ΕΛΤΑ Hellenic Post Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988711 FAX 210 9940009 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

EVREKA .gr

www.eureka.gr e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988741 FAX 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

UN ANNO FELICE?

Visto che siamo al primo numero del 2011 mi pare opportuno iniziare l'anno con un "xronia polà ke kalì xronià", insomma "auguri di buon anno" e, mai come questa volta, ne avranno bisogno, soprattutto loro anche se nemmeno noi scherziamo, e il perché è presto detto.

Che il mondo sia cambiato non sono solo le bizze meteorologiche a farcelo capire. Il cambiamento lo si vede anche dalla considerazione che da sempre c'era la speranza che il nuovo, e che si tratti di anno o di marito è la stessa cosa, sarebbe stato migliore del vecchio anche se razionalmente non c'è nessuna ragione di nutrire simili speranze, ma bisogna dire che ci sono stati degli anni nei quali più che di una speranza, di una certezza si trattava, magari non si riusciva a quantizzare di quanto il nuovo sarebbe stato migliore del vecchio, ma che lo sarebbe stato non c'erano dubbi.

Bene, quest'anno quella che era la speranza si è trasformata in una certezza, la certezza che il nuovo anno sarà peggiore del vecchio, che poi non è che si possa sostenere sia stato proprio di quelli buoni, e sarà peggiore del vecchio perché si sa già che vengono in scadenza certe cambialette, certi effettucci che bisognerà onorare a tutti i costi con aumenti di tutti i generi e di tutti i tipi per cui tasse, ascisse, balzelli e quant'altro la fervida mente dei governanti riuscirà ad inventarsi si abbatterà come le sette piaghe bibliche sulla testa dei poveri greci e di chi come noi ha la ventura di condividerne la sorte, con la certezza che, come sempre, saranno in tanti a pagare, e sono quelli ormai stremati dalle continue mungiture, e in pochi a farla franca, i soliti noti verrebbe da dire.

Il bello di queste situazioni, e non solo qui se vogliamo essere onesti, è che si ripetono sempre e sempre nello stesso modo, come quando si va in compagnia al ristorante quando si tratta di pagare arriva l'inevitabile proposta del "facciamo alla romana" col risultato che è il poveretto, che si è moderato in tutto, che finisce col pagare il conto dell'evangelico ricco crapulone.

Sì, certo, bisogna pagare per gli anni allegri che abbiamo vissuto. Quello che non si capisce è perché debbono pagare di più quelli che in quegli anni si sono divertiti di meno e allora. Qui la gente non ama farsi condurre al macello rassegnata, quindi prevedere che l'anno che verrà sarà un anno di fuoco è facile previsione e scioperi, proteste e manifestazioni varie riusciranno a rendere ancora più difficile la vita di chi sa che una vita difficile avrà ma, come dicono sull'altra sponda, a da passà a nuttata! (A.L.)

In Italia

Razzi il salva-governo. «Io sono eletto nel partito dell'Italia dei Valori e tale voglio rimanere fino alla morte. È un rispetto verso coloro che mi hanno votato, io ho avuto circa 3.500 preferenze, chi glielo va a dire queste 3.500 persone che sono stato comprato da un partito Tizio e Caio? Una cosa scorretta. Come la vedo io, la dovrebbero vedere tutti gli altri deputati che non si dovrebbero fare comprare perché il cittadino non vuole queste cose, perché se il cittadino ti ha scelto a rappresentarlo, io credo che questo è un dovere di ogni parlamentare rappresentare i cittadini che l'hanno mandato lì». Antonio Razzi, deputato eletto all'estero nella lista "Italia dei Valori" (16 settembre scorso).

Non "sniffate"! «I medici e gli infermieri sono pregati di astenersi dall'uso di cocaina durante gli orari di lavoro». È la singolare disposizione che compare nella circolare che il direttore sanitario dell'ospedale "Santa Caterina Novella" di Galatina, Giuseppe De Maria, ha indirizzato «a tutto il personale di ogni ordine e grado» e per conoscenza anche allo psicologo del lavoro. «Sono pervenute segnalazioni anonime circa l'utilizzo, in dosi tali da alterare le capacità lavorative, di cocaina, si spera non durante l'orario di servizio, da parte di personale dipendente. Questo Ufficio è tenuto a richiamare, ove mai ciò rispondesse al vero, chi eventualmente ne facesse uso ad astenersi durante il lavoro e a intraprendere un idoneo programma di disintossicazione. Stante il tipo di sostanza non dovrebbe essere così difficile. Un periodo di riposo e l'eventuale supporto dei nostri servizi a ciò dedicati potrebbe giovare». Cocaina in ospedale, dunque? È il sospetto sollevato fra i dipendenti della struttura dalla lettera di richiamo del direttore, che ha creato allarme fra il personale ma anche tra i vertici della Asl salentina. A monte dell'invito generalizzato ci sarebbe, a quanto pare, una indagine della procura leccese venuta alla luce qualche settimana addietro per presunto spaccio di sostanze stupefacenti a carico di un infermiere in forza allo stesso ospedale galatinese. Parallelamente il direttore generale Guido Scoditti ha disposto la diffusione di un questionario fra i dipendenti di tutte le strutture sanitarie dell'azienda in cui si chiede, in forma anonima, di segnalare eventuali dipendenze da stupefacenti o alcol.

Lega: basta con i neri. La dodicesima edizione della maratona, organizzata come sempre da Assindustria Sport Padova, si svolgerà il 17 aprile 2011. E, come è accaduto in passato, saranno gli atleti stranieri i grandi favoriti della Maratona di Sant'Antonio, che ogni anno spinge migliaia di atleti a correre lungo il percorso del Santo fino in Prato della Valle a Padova. Non a caso il 25 aprile 2010, sul gradino più alto del podio, è salito, tra gli uomini, Gilbert Chepkwoni. Mentre tra le donne si è imposta Rael Kiyara. Entrambi keniani. Un predominio del "Continente nero" che non va giù al Carroccio. Meglio allora, come ha sostenuto in consiglio provinciale, l'esponente leghista Pietro Giovannoni, intervenuto nel dibattito sul tracciato della maratona, che gli enti locali non continuino a finanziare una manifestazione alla quale in maggioranza partecipano «atleti africani o comunque extracomunitari in mutande». Giovannoni non è nuovo a provocazioni e battute. In occasione della discussione della mozione contro l'omofobia parlò di «culattoni e lesbiche». Giustificandosi poi per l'uso del termine ingiurioso con il fatto che «in Veneto si dice così».

Pressione fiscale. La classifica dei Paesi più tartassati vede l'Italia nel 2009 raggiungere il terzo posto scavalcando il Belgio che ci precedeva e ora vede le prime due posizioni, occupate però saldamente da Danimarca e Svezia. Lo riferisce l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) nelle stime preliminari relative all'anno scorso. In Italia la pressione fiscale è cresciuta dal 43,3% del prodotto interno lordo del 2008 al 43,5% del 2009. Il Bel Paese supera così il Belgio, che nel 2009 ha visto il peso del fisco diminuire di un punto percentuale netto: dal 44,2% del 2008 al 43,2%. Prima dell'Italia nel 2009 si collocano quindi solo la Danimarca (48,2%) e la Svezia (46,4%). Situazione diametralmente opposta per quanto riguarda il lavoro giovanile. Secondo i dati Ocse, l'Italia è al penultimo posto tra i 33 Paesi membri per quanto riguarda il tasso dell'occupazione giovanile. In Italia solo il 21,7% dei giovani tra i 15 e i 24 anni è occupato, contro una media Ocse del 40,2%. Dietro l'Italia c'è solo l'Ungheria con il 18,1%. L'Italia ha anche il minor tasso di occupati tra i giovani laureati e la maggior percentuale di giovani «falsi autonomi»: infatti nel 2008 circa il 10% dei giovani occupati italiani risultava autonomo ma senza dipendenti, contro una media del 3% nell'Ue. Tra gli occupati inoltre, riporta ancora lo studio, il 44,4% ha un impiego precario, e il 18,8% lavora part time. Per quanto riguarda i disoccupati, oltre il 40% sono senza lavoro da lungo tempo, e il 15,9% non studiano né lavorano: tra questi ultimi 6,7 milioni sono in cerca di un impiego mentre altri 10 milioni hanno smesso di cercare.

In Grecia

Assohellas. Con il contributo dei nuovi arrivati e con l'entusiasmo degli storici soci fondatori, la Assohellas, l'Associazione dei manager italiani in Grecia, ha gettato le basi per una nuova stagione di lavoro. Alla Presidenza è stato chiamato il Enrico Atanasio di Fiat Group Automobiles Hellas che si avvarrà del prezioso supporto di un rinnovato ed ampliato Direttivo. Il neo Presidente ha confermato l'impegno per il 2011 di rafforzare l'opera del Presidente uscente Adone Paratore che rimane con la sua esperienza nel Direttivo. Il Direttivo stesso si allarga per includere Frederic Coti neo presidente di Ferrero Hellas e Sergio Coggiola, Direttore di Eureka, confermando inoltre Giacomo Carelli, Dimitris Papadakos e Vittorio Pietra, membri storici del Direttivo, per affrontare le nuove sfide del 2011. L'obiettivo primario che si pone la Assohellas continua ad essere quello di rappresentare un punto di aggregazione per la comunità italiana in Grecia e per far questo ha deciso di strutturarsi in gruppi di attività affidati a ciascuno ad uno dei membri del Direttivo. Relazioni esterne Grecia, Relazioni esterne Italia, Eventi ed Immagine, Ufficio Stampa e Comunicazione, Centro ricerche economiche, Relazioni con associazioni estere, Attività del Direttivo ed incontri dei soci; queste le linee di lavoro per la squadra con altrettante responsabilità distribuite tra i membri del Direttivo.

Musica per combattere il cancro. A dirigere il concerto di beneficenza dell'orchestra sinfonica di Sofia, che si è svolto domenica 12 al Megaron Mussikis era il maestro Marcello Rota che ha riproposto l'esecuzione delle storiche colonne sonore preparate per il grande cinema italiano dal compositore Nino Rota. Il concerto è stato organizzato sotto l'egida dell'Ambasciata d'Italia in Atene a favore della società Ellenica per la Lotta contro il Tumore ed, in particolare, per il Centro di Cura e di Riabilitazione dei pazienti affetti da cancro.

Il grecanico e il griko. A Patrasso si è svolta la manifestazione dell'Associazione "Il Faro" (www.ilfaro.gr), dal titolo "Sguardo, voce e parola", dedicata alle due dolci lingue che si stanno estinguendo: il grecanico di Calabria e il griko del Salento. Il regista Alessandro Spiliotopulos, ha presentato il suo cortometraggio "La scatola della stirpe", cortometraggio che ha partecipato a diversi festival greci ed italiani. È il primo film girato in un idioma greco del Sud Italia: il grecanico, ed è un adattamento del divertente testo teatrale ad atto unico "To Scatuluci ti jenia" scritto da Delia Squillaci, quando era ancora ragazzina. Dopo la proiezione si è svolto un breve dibattito con il pubblico, in cui il giovane regista ha parlato della sua bellissima esperienza in terra di Calabria mentre girava il film su commissione dell'Associazione di Bova Marina "Jalò tu Vua", che da molti anni porta avanti importanti progetti di recupero e di valorizzazione della lingua e della cultura grecanica. La serata è continuata con il musicista e scrittore griko salentino Rocco De Santis, che appartiene ad una delle famiglie più importanti nel paesaggio artistico della Grecìa Salentina, che negli ultimi cinquant'anni ha contribuito a tener viva, ad arricchire e a diffondere questa cultura.

Da Joannina. Nella sua lettera a "Eureka", Nikolaos Surelis, allega anche la fotocopia del "Nuovo quotidiano di Puglia". Il quotidiano riporta la notizia che Antonio Anchora, impiegato comunale di Corigliano d'Otranto si è presentato candidato quale consigliere comunale nel comune di Gortynia, in Arcadia. Sempre sul quotidiano leggiamo: «Anchora nel 2001 è stato insignito del titolo di ambasciatore dell'ellenismo nel mondo, nel corso di una cerimonia ufficiale presso la prefettura di Atene. Nonché la cittadinanza onoraria dell'antica Corinzio nel maggio del 1992». Se-guono le dichiarazioni dello stesso Anchora: «Con la mia candidatura hanno voluto fare un omaggio alla Grecia Salentina e hanno talmente insistito che non potuto dire di no». Non sappiamo che il nostro connazionale è stato eletto.

Padoa Schioppa: una previsione per Atene. Il governo ellenico deve portare avanti con urgenza, le riforme strutturali che riguardano il settore pubblico, quello del mercato di lavoro e quello della lotta all'evasione fiscale e anche cambiamenti radicali in economia. Lo ha detto Tommaso Padoa Schioppa, consigliere del Primo Ministro Papandreu. La crisi in Grecia, ha aggiunto Padoa Schioppa, è il risultato di un'amministrazione cattiva di molti anni, che ha avuto come risultato la perdita dell'«equilibrio» dell'economia e della competitività del Paese. Il governo ora deve realizzare, non è sufficiente fare le leggi, l'esecutivo si trova davanti ad una sfida di carattere amministrativo. Rispondendo alla domanda se il governo dovrà prendere nuove misure, Padoa Schioppa ha detto che tutto dipenderà dall'andamento dell'economia greca nei prossimi anni: «È ancora molto presto per parlare di eventuali nuove misure. L'economia greca sarà giudicata anno per anno e tutto dipenderà dalla fedele applicazione degli impegni assunti dalla Grecia, ma anche da altri fattori».

27 Gennaio: la Memoria della Shoah

Rabbi Koretz

Era il Gran Rabbino di Salonicco nel periodo dell'occupazione tedesca. Molti sopravvissuti lo hanno accusato di aver collaborato con in nazisti e di essere stato a conoscenza delle deportazioni. Un libro molto documentato racconta la sua storia e il dramma dei cinquantamila ebrei della città poi sterminati nel lager di Auschwitz

Chi fu Zvi Koretz, lo sfortunato Gran Rabbino di Salonicco? Molti lo accusano di tradimento e quasi nessuno lo difende. Per poter meglio comprendere la situazione ed evitare di giudicare il prossimo senza essergli stati vicini, è utile il libro, molto documentato, della scrittrice francese Michèle Kahn - Le Rabbin de Salonique, Editions Du Rocher 2010 (Euro 17,90) - che presenta la personalità del Rabbino Koretz nel contesto dei peculiari problemi dell'antica Comunità Ebraica di Salonicco e degli eventi storici.

L'autrice espone come nell'Impero Ottomano, Salonicco la "Gerusalemme dei Balcani" - fosse una città a maggioranza ebraica, di rito spagnolo/sefardita, dove circa quaranta sinagoghe tramandavano le tradizioni rituali di antiche comunità spagnole. La prima guerra balcanica, la prima guerra mondiale e il conflitto greco-turco del 1923 mutarono radicalmente la situazione. Alcuni dirigenti, consapevoli dei nuovi tempi, avvertirono la necessità di un Gran Rabbino di cultura moderna per rappresentare la comunità di fronte agli esponenti politici e culturali della Grecia. Nel 1933 venne scelto e insediato, con contratto quinquennale, Zvi Koretz formatosi a Vienna e Berlino con la "Wissenschaft des Judentums" - Scienza del Giudaismo che coniug a cultura moderna e studi ebraici tradizionali.

I tanti officianti delle varie tradizioni, e i loro fedeli, avevano difficoltà nei rapporti con il nuovo Gran Rabbino. ashkenazita, venuto dall'Europa Centro-Orientale che, a sua volta, doveva apprendere la lingua greca e la parlata "ladina" degli ebrei di origine spagnola; queste incomprensioni e gelosie sono all'origine delle accuse mosse in seguito e raccolte nel libro di Michael Molho ("In Memorian", Comunità Israelita di Salonicco, 1988). L'autrice rileva l'incapacità di molti ebrei di Salonicco di decidere individualmente in situazioni gravi, che peraltro non collega con la loro fedeltà alle tradizioni e all'abitudine di ascoltare personaggi guida.

L'autrice espone poi come il Rabbino Koretz fosse riuscito in anni turbolenti per la Grecia, a contrastare certa propaganda nazionalista e antisemita, creare buoni rapporti con la Casa Reale, ritornata nel 1936, col dittatore Metaxas, con l'Arcivescovo Genadios e con altre personalità. All'Università di Salonicco venne istituita la cattedra di Ebraico. Il Rabbino Koretz riuniva spesso nella sua residenza esponenti della vita culturale greca. Malgrado tutto per molti rimase un estraneo. La moglie Gita avvertì quotidianamente questa situazione pesante e, comprendendo meglio il pericolo Hitler, cercò di convincere il marito a lasciare Salonicco.

L'autrice scrive come l'anno 1938 sia stato cruciale per la sorte del Rabbino Koretz. La scadenza del suo contratto quinquennale coincise con l'avanzata sempre più minacciosa di Hitler e con la possibilità di scegliere fra la chiamata ad occupare la cattedra di Gran Rabbino ad Alessandria d'Egitto ed un invito all'Università di Gerusalemme. Il Rabbino Koretz preferì rimanere con la sua comunità che gli rinnovò il contratto, per soli tre anni, fino all'anno 1941.

La moglie Gita comprese come l'attacco di Mussolini alla Grecia e l'adesione di Re Boris di Bulgaria all'Asse fossero segnali del crescente pericolo tedesco «il confine è a soli 100 chilometri» - ma il Rabbino Koretz cercò di tranquillizzare la moglie. Il giorno dell'attacco tedesco si trovava ad Atene e, quindi, separato dalla sua comunità e dalla famiglia. Declinò l'invito di seguire Re e Governo nella fuga e, dopo l'arrivo dei tedeschi ad Atene, venne arrestato ed interrogato per molti giorni

(continua a pagina 3)

Wolf Murmelstein

94 anni di una vita avventurosa

Nella foto:
Ferdinando Fusari (sin.) e Alfonso Lamartina

Novantaquattro anni ben portati, si fa per dire, compatibilmente con tutti gli acciacchi dell'età, il Cavalier Ferdinando Fusari, forse il membro più anziano della nostra comunità. Insieme abbiamo festeggiato il suo compleanno in una tiepida domenica tra un sabato nevoso ed un lunedì piovoso.

Lo abbiamo trovato tutto pimpante e ben vestito pronto come ogni anno per il pranzo in riva al mare che lui tanto adora e tra un bicchiere e l'altro come sempre, ci parla della sua vita e del suo mare che ha un fascino tutto speciale per uno che sul mare ha vissuto.

In questi due anni e mezzo trascorsi con lui, abbiamo imparato sempre di più ad ascoltare le avventure della sua lunga vita. Ferdinando Fusari ne ha di episodi da raccontare. Abbiamo imparato a sentire i bisogni dell'altro, che non sempre sono materiali, a capire che le persone sole hanno bisogno di affetto, di con-forto, in una vita che non è stata certo clemente con loro.

Ed allora un grazie di cuore al Cavaliere per essere entrato con tanto clamore nella nostra vita e di continuare a farlo con tanta discrezione, anche lui ormai fa parte della nostra famiglia, una grande famiglia sempre di più allargata dove speriamo l'amore e la comprensione non manchino mai. (d.v. - a.l.)

Le proteste e il diritto al futuro

Sampietrini divelti, segnali stradali sradicati, vetrine rotte, auto e cassonetti incendiati, alte colonne di fumo visibili da quasi ogni punto di una città blindata, imprigionata in se stessa tra divieti e transenne di blocchi e chiusure prestabilite. Da un lato, la furia ferma e decisa dei Black Bloc, o presunti tali, forse non numerosissimi, ma visti i danni, "sufficienti". Dall'altro, la confusione spaurita di molti ragazzini in fuga dopo essere scesi in piazza se non per fede comunque per fiducia nei compagni maggiori e nella propaganda di corridoio dove per "corridoio" si intende proprio il vocio tra le aule o forse soltanto per saltare un giorno di scuola. Banalità e retorica, ma anche verità e fatti.

Poi, gli incidenti, i feriti, le fiamme, i fumogeni, il lancio di pietre e quant'altro, le condanne, i ministri che dalla tv urlano "vigliacchi" ai ragazzi che per protestare sono scesi in strada. Ancora, nuove manifestazioni in nuove vie per lamentele già divenute vecchie, una politica trincerata in se stessa e a se stessa abbandonata, generazioni che, escluse, decidono di fare dell'isolamento una scelta, togliendo credito a una dirigenza che non li conosce, né riconosce.

È questa, in poche righe, la sintesi di ciò che, tra cronaca e media, asfalto e riflettori, è successo nel mese di dicembre quando gli studenti si sono riuniti in corteo per dire no alla riforma che poi comunque, e verrebbe da dire ovviamente, è stata approvata. Gli schieramenti erano lì, uno di fronte all'altro, ma non uno contro l'altro. Da un lato, le forze dell'ordine, le stesse che pochi giorni prima erano scese ancora una volta in piazza per protestare contro il Governo, che ora stavano difendendo. Dall'altro, i ragazzi arrabbiati, feriti, furiosi. E stanchi. Nel mezzo, gli scontri che conosciamo, ma soprattutto una parola: "infiltrati". Infiltrati tra i ragazzi "per fare casino", forse *black bloc*, che ne avrebbero sfruttato il disagio per puntare ad un'anarchica e generalizzata distruzione, forse, invece, infiltrati prezzolati da questo o quel potente per far capire la necessità di un potere forte, più forte, sempre più forte. Infiltrati smentiti da ogni lato e fazione. Infiltrati che, forse, non sono mai esistiti, come si giura e spergiura, ma che, di fatto, si è sentito il bisogno di negare. Infiltrati non ci sono mai stati, ce lo garantisce il Governo, almeno non istituzionali.

Eppure "infiltrati" c'erano. Erano davanti a occhi e obiettivi, tutti lì, in quei cortei, e non solo in quelli degli studenti, ma anche in quelli delle altre categorie sociali e professionali. Infiltrati, ossia persone che cercavano e, in taluni casi, ancora cercano, di infiltrarsi nella propria vita per tentare di farne ancora parte, per cercare di esserne protagonisti o quantomeno condividere le decisioni che la regolano. Infiltrati credibili e credenti. Creduti. Perché, al di là delle violenze, che è perfino ridondante criminalizzare vista l'ovvietà della condanna, ciò che colpisce delle proteste e, addirittura di più, del post-proteste, è il clima di un Paese potenzialmente e quotidianamente in guerra con se stesso, che senza più capi saldi e punti fermi condivisi, accetta la rivoluzione, anche armata, come possibile strumento di modifica, rivalsa, rinascita. La hanno accettata i giovani in strada, ma anche gli agenti, nell'apparente mancanza di stupore che li accomunava tutti di fronti a quegli "incidenti" attesi. La hanno accettata gli altri, quelli che in strada non c'erano, anzi quelli che dalla strada si sono volutamente tenuti lontani, perché quello che è successo, "si sapeva". La abbiamo accettata tutti, chi più chi meno coinvolto, abituati ormai a una violenza verbale, fisica, di insulti e sangue, vittime e persecutori, parole e pietre lanciate a caso che colpiscono quasi sempre innocenti.

È così, c'è poco da fare. Il clima è triste e rassegnato. Chi alza la testa, lo fa con la rabbia di un'energia compressa, nell'implosione di parole taciute e pensieri inaccettabili. Chi non la alza più, spera solo di proseguire non visto, perché mai come ora, sembra valido il detto "Niente nuove, buone nuove". Gli altri strillano, fanno a gara a chi alza più la voce per creare confusione e non far capire le parole. Che poi, se si guardassero bene intorno, capirebbero che è tutta fatica sprecata. Le parole si capiscono lo stesso, così le intenzioni: sono facce, espressioni, sguardi, con buona pace del linguaggio che comprendiamo senza però comprenderci. Chi può prende, del Paese non si butta via niente, tutto si può vendere, monetizzare, mercificare. È l'eternità di Mastro Don Gesualdo malato della "robba". Chi non può, tenta di difendersi, temendo di finire presto tra gli oggetti "venduti", o tra quelli che non servono più. È la quotidianità dei "cittadini". Per correttezza di informazione, va detto però che questo termine si usava pure per quelli che applaudivano alle teste che rotolavano sotto i colpi della ghigliottina.

I giovani protestano per il diritto al futuro. Ottimisti. Chi è più cresciuto e forse smaliziato, del diritto al futuro in fondo non si preoccupa, gli basterebbe avere il diritto a un presente, a un oggi di concretezza che, purtroppo, diventa sempre più difficile vedere. E chi è ancora più cresciuto, si accontenterebbe perfino del passato, della tutela di una costituzione che, evidentemente, soprattutto oggi, è più storia che legge. Alla fine, ciò che rimane è la consapevolezza, che, tolta la storia vissuta e da inventare la prossima volta toccherà alla Geografia. C'era una volta un Paese che non c'era. Ma non è detto che non ci sarà mai più.

Valeria Arnaldi

Un saggio ripercorre le vicissitudini del reliogioso che si confrontò con lo sterminio degli ebrei di Salonicco

La storia di Rabbi Koretz

12 Luglio 1942. Salonicco. Piazza Elefteria.
Circa diecimila ebrei vengono radunati per i lavori forzati

Continua da pag. 1) e poi portato a Vienna per essere sottoposto ad altri duri interrogatori sulle sue buone relazioni con le autorità greche e presunta appartenenza alla massoneria.

L'autrice racconta dell'angoscia di Gita, rimasta sola ad affrontare gli scherani tedeschi che perquisirono e poi confiscarono la residenza come pure la sua ansia di avere notizie sul marito. Solo ad agosto a quattro mesi dall'invasione tedesca Gita ricevette una cartolina del marito, timbrata Vienna, col messaggio «sto bene» che, ovviamente, non era vero.

Nel frattempo, sempre a pochi giorni dopo l'invasione tedesca, dirigenti e funzionari della comunità vennero arrestati e gli uffici della stessa comunità saccheggiati. Vennero sequestrati gli elenchi degli iscritti con tutte le informazioni relative alle loro condizioni economiche, la cassaforte col suo contenuto e alcune opere preziose che ornavano la biblioteca rabbinica. Da questa esposizione dei fatti emerge l'assoluta assurdità dell'accusa di tradimento mossa al Rabbino Koretz - imprigionato lontano da Salonicco - per la supposta consegna dell'elenco degli iscritti.

Il primo funzionario comunitario rilasciato fu tale Sabin Saltiel, nominato presidente. L'autrice espone il suo profilo mostrando come questo personaggio venne a trovarsi di fronte ad una situazione troppo grande per lui. Non conoscendo la lingua tedesca, Saltiel nominò quale proprio aiutante-interprete tale Jacques Albala col quale andava quotidianamente a rapporto per ricevere gli ordini da eseguire. La macchina comunitaria, apparentemente, riprese a funzionare. In seguito anche gli altri dirigenti comunitari vennero rilasciati e, con soddisfazione di certuni, il rabbino Haim Habib venne nominato Gran Rabbino. Molti si illusero che il peggio fosse passato., anche perché le razzie dei soldati tedeschi, la carestia e il gran freddo dell'inverno 1941/42 erano al centro dei pensieri di tutti. Il ritorno nel febbraio 1942 del Gran Rabbino Koretz sembrò a molti un segnale di speranza, anche perché i tedeschi non avevano ancora esteso alla loro zona di occupazione le "Leggi di Norimberga".

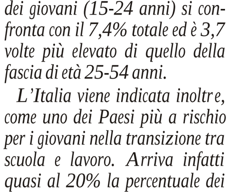
L'autrice scrive come la questione «chi fosse il Gran Rabbino, Koretz o Habib» venne risolto all'esterno della comunità: 1) Il capo del governo fantoccio, Tsolakoglou, aveva dichiarato l'inesistenza in Grecia di una questione ebraica e, in occasione, della sua visita a Salonicco volle, come i predecessori, incontrare il Gran Rabbino Koretz. 2) Nel giugno 1942 i tedeschi imprigionarono, quali ostaggi, le personalità più importanti di Salonicco; l'unico ebreo era il Gran Rabbino Koretz. 3) A settembre 1942 si dovette "negoziare" in effetti, subire terribili ricatti, per ottenere il rilascio degli oltre diecimila uomini che a luglio erano stati portati ai lavori forzati in una vicina miniera di cromo. Il Comando Militare vedeva il lavoro forzato degli ebrei come un mezzo di tortura mentre l'industriale Mueller voleva una mano d'opera più robusta. Per poter parlare veramente in tedesco, venne chiamato il Gran Rabbino Koretz. 4) Successivamente, per ordine tedesco, le cariche di presidente della comunità e di Gran Rabbino vennero riunite nella stessa persona. L'uomo di cultura Koretz, abituato al tedesco della poesia e del pensiero, dovette comparire di fronte agli scherani che parlavano quello dell'odio e della menzogna. All'autrice che parla di ingenuità si può obiettare che al Rabbino Koretz, come a tanti altri nella sua posizione, era impossibile comprendere questi personaggi privi di onore.

L'autrice illustra il successivo precipitare degli avvenimenti dal febbraio 1943 con l'arrivo di Brunner e Wisliceny, l'estensione delle "Leggi di Norimberga", l'obbligo di portare la Stella Gialla, l'istituzione del Ghetto diviso in vari settori, il crescente rigore, l'inizio delle deportazioni verso il «reinsediamento nella zona di Cracovia», il disperato tentativo di ottenere il trasferimento su una delle isole per poter rimanere in Grecia, la drammatica crisi del Rabbino Koretz che poteva solo ripetere quanto gli era stato ordinato di dire alla gente. Le giovani coppie di innamorati che si affrettino a sposarsi e i giovani che con i sacrifici fatti per farli studiare non potevano abbandonare i genitori per fuggire in montagna e raggiungere la Resistenza. Il disperato tentativo di far intervenire il nuovo capo del governo fantoccio, Rallis, finì con la deportazione del Rabbino Koretz, di altri notabili e un gruppo di ebrei con passaporto spagnolo quelli con passaporto italiano erano stati salvati dal Console Zamboni - nel Lager di scambio di Bergen Belsen. Lì il Rabbino Koretz incontrò altri suoi omologhi e pensò di non essere stato il solo a sbagliare. In seguito apprese che dietro la pro.messa del «reinsediamento a Cracovia» c'era Auschwitz.

Nell'aprile 1945 vennero ancora fattii tre trasporti per trasferire quanto più ebrei d Bergen Belsen a Terezin; la famiglia Koretz si trovò sul terzo, detto il «trasporto perduto» perché liberato dall'Armata Rossa dopo un viaggio avventuroso. Però dopo la liberazione il Rabbino Koretz si ammalò di tifo e morì evitando così l'umiliazione di un processo farsa dove era imputato, insieme alla moglie e ai figli.

La moglie ottenne un certificato di morte ma le venne negata la possibilità di parlare in difesa del marito. Grazie all'interessamento di Re Giorgio II° di Grecia, Gita e i figli nel 1946 ebbero dagli inglesi il visto per la Palestina.

Wolf Mulmerstein



PISTOLA E PENNA

L'OCSE ha diffuso i dati sulla disoccupazione giovanile che in Italia durante la crisi, ovvero tra il secondo trimestre del 2008 e il secondo trimestre 2010, è salita di circa 8 punti percentuali, tre volte in più rispetto agli adulti, con uno degli aumenti peggiori tra i principali Paesi industrializzati. Al 25,4% il tasso di disoccupazione dei giovani (15-24 anni) si confronta con il 7,4% totale ed è 3,7 volte più elevato di quello della fascia di età 25-54 anni.

L'Italia viene indicata inoltre, come uno dei Paesi più a rischio per i giovani nella transizione tra scuola e lavoro. Arriva infatti quasi al 20% la percentuale dei "giovani lasciati indietro", ovvero i ragazzi tra i 15 e i 29 anni che hanno lasciato la scuola senza un diploma e non lavorano. Nel parlamento e nelle piazze intanto si avverte sempre di più il disagio che contrappone il precario - dal ltino "prex", preghiera significa ottenuto con preghiere, per volontà e concessione di altri, per grazia - alla stabilità che indica qualcosa di - ben saldo, fermo, che poggia su solide basi.

Nello stesso periodo è avvenuto un fatto eccezionale e non pensate subito al governo che ha rocambolescamente avuto la fiducia alla Camera, mi riferisco all'enorme successo di pubblico che ha avuto una trasmissione televisiva che ha saputo utilizzare un mezzo di diffusione di massa per comunicare qualcosa che stimoli lo spettatore a riflettere su fatti concreti. La novità sta nel fatto che autorevoli protagonisti della vita reale, politica, dello spettacolo e del giornalismo hanno dato lettura di "liste" di valori, ragioni, azioni ed emozioni che hanno caratterizzato e caratterizzano il loro operato.

La lettura ad alta voce è qualcosa che ci invita all'attenzione che ci rimanda alle atmosfere monastiche e di altri tempi in cui l'intrattenimento era qualcosa di socializzante e che permetteva sia di elevare lo spirito che di distrarre l'ascoltatore dal peso del vivere quotidiano. La seconda novità proposta è stata la presenza di un "narratore", che utilizzando una sorta di "liturgia" ci ha proposto l'esposizione di fatti in forma di racconto.

Roberto Benigni nel suo intervento ha ricordato che «nelle fiabe non si insegnano ai bambini che esistono i draghi, quello lo sanno già, si insegna ai bambini che i draghi si possono sconfiggere. Ed è quello che fanno scrittori come Saviano. Non dicono che la mafia c'è, ma dicono che la mafia può essere sconfitta. E quando un uomo con la pistola incontra un uomo con la biro, quello con la pistola è un uomo morto».

Se è vero che la cultura non dà da mangiare come ha sostenuto il Ministro delle Finanze Giulio Tremonti ma che con la pancia piena si ragiona meglio, sarebbe opportuno che le azioni del governo che ha appena ritrovato una rinnovata fiducia dal Parlamento ed è pronto ad investire tutte le proprie energie nell'attrarre nuovi parlamentari che ne rafforzino l'operato, sia indirizzata con estremo vigore nel sostenere le nuove generazioni ed i più deboli nell'uscire dal precariato e molto meno nel mantenere saldamente i privilegi che la stabilità offre a chi comodamente seduto sulla propria poltrona si cura dei propri interessi piuttosto che dell'interesse generale.

Sergio Celoria

Italia: senza legge né desiderio

La società italiana non può certo dirsi sana. «Si sono appiattiti i nostri riferimenti alti e nobili», rileva il Censis nel 44° Rapporto Annuale sulla situazione sociale del Paese, ma anche quelli venuti dopo, dal «primato del mercato» alla «verticalizzazione e personalizzazione del potere», si sono lasciati dietro solo una scia di delusione. Chi doveva decidere alla fine non ha deciso, e il "carisma" del leader di turno si è rivelato solo un bluff, le promesse non sono state mantenute. «Silvio Berlusconi è l'icona del soggettivismo», un ciclo «cominciato 50 anni fa e che ora ha esaurito la sua potenza», ha detto De Rita. Il mercato vacilla, le specializzazioni un tempo vincenti contano sempre meno. Cosa rimane? Solo «un'onda di pulsioni sregolate»: «Non riusciamo più a individuare un dispositivo di fondo (centrale o periferico, morale o giuridico) che disciplini comportamenti, atteggiamenti, valori». Non c'è legge che tenga, ma non c'è neanche un'aspirazione autentica al meglio: rimane «il desiderio esangue», che appiattisce la società. È l'Italia 2010 per il Censis: un paese dominato da «un inconscio collettivo, senza più legge, né desiderio». Un paese che, se vuole rinascere, spiega il direttore del Censis Giuseppe Roma, deve «ripartire dal singolo»: «Bisogna ritrovare gli impulsi vitali, ritrovare le energie. Chiunque si ponga come leader non dovrebbe presentarsi come un'offerta proliferante su tutto, ma dovrebbe avere la forza e il coraggio di ridare agli italiani il senso della loro responsabilità e della loro voglia. Dobbiamo passare dalla grande illusione degli ultimi anni alla grande passione, rimettere in campo energie positive».

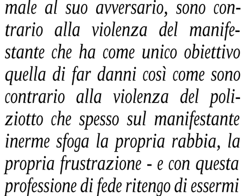
Ma gli italiani, oltre a non riconoscere più alcun sistema di regole, non sanno neanche più desiderare. Un po' è il frutto dell'eccesso di consumismo degli anni passati. Due esempi per tutti: «Bambini obbligati a godere giocattoli mai chiesti» e «adulti coatti, più che desideranti, al sesto tipo di telefono cellulare». Possibilità ampliate anche dalla maggiore facilità di accesso al credito al consumo, cresciuto persino negli anni della crisi: +5,6 per cento nel 2008 e +4,7 per cento nel 2009, «mentre il valore delle operazioni con carte di pagamento ha raggiunto complessivamente i 252 miliardi di euro nel 2009». «Forse aveva ragione chi profetizzava che il capitalismo avrebbe trionfato con la strategia del rinforzo continuato dell'offerta - osservano i ricercatori Censis - strumento invincibile nel non dare spazio ai desideri». Ma il desiderio inappagato è una spinta formidabile, che invece in Italia adesso manca, o meglio, c'è ancora, ma è «diventato esangue, senza forza».

I sempre maggiori episodi di violenza familiare, il «bullismo gratuito», il «gusto apatico di compiere delitti comuni», persino «la tendenza a facili godimenti sessuali»: cos'altro sono se non il sintomo di una «diffusa e inquietante sregolazione pulsionale»? In definitiva, ognuno agisce in base all'istinto del momento, a frenare o perlomeno a regolare le azioni ci sono più «l'eredità risorgimentale, il laico primato dello Stato, la cultura del riformismo, la fede in uno sviluppo continuato e progressivo». L'Italia è a pieno titolo parte del mondo globalizzato, inteso come «un campo di calcio senza neppure il rilievo delle porte dove indirizzare la palla». «Siamo una società in cui gli individui vengono sempre più lasciati a se stessi, liberi di perseguire ciò che più aggrada loro senza più il quotidiano controllo di norme di tipo generale o dettate dalle diverse appartenenze a sistemi intermedi».

Calma piatta anche sul fronte della politica. Gli italiani esprimono «stanchezza verso la personalizzazione della politica», e riversano le energie residue verso l'associazionismo e il volontariato. «Leaderismo e carisma - gran parte del lessico politico di questi anni - non seducono più: quasi il 71% degli italiani ritiene che nell'attuale situazione socio-economica la scelta di dare più poteri al governo e/o al capo del governo non sia adeguata per risolvere i problemi del Paese. Il distacco è più marcato tra i giovani (75%), le donne (76,9%), le persone con titolo di studio elevato (quasi il 74% dei diplomati e oltre il 73% dei laureati) e tra i residenti del Nord-Ovest (73,6%) e del Nord-Est (73,7%)», si legge nel Rapporto.

In questa situazione di stallo, di rifiuto di valori vecchi, nuovi e recentissimi, gli italiani sembrano voler riscoprire «il piacere dell'onestà», anche se poi, al momento debito, forse schiacciati da quest'appiattimento generale, non trovano la forza o la voglia di porre in essere comportamenti "virtuosi". Il 44% degli italiani, secondo l'indagine del Censis, individua nell'evasione fiscale il male principale del nostro sistema. Infine gli italiani sono delusi anche dalla televisione. Tra il settembre 2009 e il giugno 2010 si registra un calo di 3,3 milioni di spettatori.

F.N.



SEMEL IN ANNO

Sempre e comunque, senza se e senza ma, come si dice ormai a proposito e a sproposito quale che sia l'argomento di cui si parla, qualsiasi forma di violenza deve essere sempre condannata e mai giustificata, per cui sono contrario alla violenza becera del tifoso sugli spalti della partita di calcio e a quella del calciatore in campo che tenta di far male al suo avversario, sono contrario alla violenza del manifestante che ha come unico obiettivo quella di far danni così come sono contrario alla violenza del poliziotto che spesso sul manifestante inerme sfoga la propria rabbia, la propria frustrazione - e con questa professione di fede ritengo di essermi messa la coscienza in pace, dopo di che andiamo al dunque.

Lo so, non si dovrebbero mai, nemmeno per scherzo, prendere alla leggera certi fatti come quelli che sono successi a Milano prima ed ad Atene poi, ma come si fa, come fa uno come me che per strappare un sorriso ai suoi lettori non rinuncerebbe a mettere in dubbio le virtù della sua anziana madre, non avendo il coraggio di rischiare sulla moglie, come fa uno come me a passare sul fatto che per i politici tira una brutta aria?

Fino a non molto tempo fa la violenza verso i politici veniva esercitata in altro modo, magari impedendo loro di parlare, che sempre cosa deprecabile era, ma niente in confronto a quello che è avvenuto ora: prima, a Milano, l'italico premier, quando meno se lo aspettava, visto che nei suoi sondaggi lui sempre come la pubblicità della cucina Scavolini (la più amata degli italiani) risulta essere, si è visto piombare in testa il celebre duomo che, anche se in miniatura, qualche problemino glielo ha provocato non solo al fisico ma anche alla psiche se improvvisamente a cominciato a sproloquiare di partito dell'amore come nemmeno Cicciolina ai suoi tempi aveva fatto.

Adesso ad Atene è toccato ad un ex ministro essere violentemente strattonato in un contesto completamente diverso visto che ha avuto la sfortuna di essersi fatto trovare fuori dalla tana durante uno dei tanti scioperi che costellano la vita greca in questo periodo per nulla facile.

Quando vedi le immagini alla televisione e scorgi i loro visi disperati, uguali a quelli di un qualsiasi altro mortale nelle stesse condizioni, quando i potenti, e nel loro piccolo entrambi lo sono o lo sono stati, quando i potenti ridiventano comuni mortali perché qualcuno, esaltato certamente, li riconduce coi piedi sulla terra menandoli di santa ragione, un po' di pena la suscitano ma, e non ci vogliamo nascondere dietro un dito, una qualche soddisfazione la proviamo, anche se non sarebbe cosa di cui andare orgogliosi.

E la proviamo perché questi benedetti signori, finita l'epoca dei grandi ideali, stanno esagerando un po' nel considerare la cosa pubblica come se fosse privata ed allora, in momenti come questi dove noi comuni cittadini di sberle metaforiche siamo costretti a prenderne una al giorno, "semel in anno", come dicevano i nostri cugini romani, una sberla vera sul viso di chi, a torto o a ragione, viene considerato la causa dei nostri mali, una piccola inconfessabile e inconfessata gioia ce la procura, e allora come dice la mia signora un po' più estremista di me, ben vengano... e giù botte da orbi!

Alfonso Lamartina

In nome di altri credi religiosi è giusto a scuola abolire le feste natalizie?

C'era una volta il presepe

Una volta c'erano i saggi, ora ci sono le "festine". Una volta c'erano la capanna, Maria, Giuseppe ed il Bambin Gesù rigorosamente con i riccioli biondi, oggi c'è di tutto. Una volta c'erano la magia, la favola, ora ci sono l'appiattimento culturale e i "problemi psicologici".

Non posso far a meno di pensare a questo leggendo su un quotidiano un articolo su quanto accaduto in una scuola materna di Milano alcuni giorni prima di Natale, quando le maestre hanno informato i genitori degli alunni che non avrebbero fatto la tradizionale festa di Natale, in quanto parte degli alunni era straniera. Da qui poi ne nasceva un cicaleccio, dire dibattito sarebbe troppo, riguardo alle feste, agli alunni stranieri, a culture diverse, a religioni diverse a stress psicologici ai quali sarebbero, in ogni caso andati incontro gli alunni. Di nuovo la "psicologia" come ingrediente principale di ogni evento, quando la questione, in questo caso à solo la coesistenza di culture diverse nella stessa scuola o nella stessa classe di alunni.

Partendo dal presupposto che una festa scolastica dovrebbe essere fine a se stessa e non venire organizzata per questioni che io chiamo pubblicitarie: si obbligano gli alunni ad imparare a memoria incomprensibili dialoghi nella speranza che presentando ai genitori iperproduzioni tipo cinema americano, questi non solo stimino le educatrici, ma ne esaltino il loro lavoro e non importa se gli alunni hanno perso ore e ore di programma didattico o di gioco se si sta parlando di scuola materna. L'importante in questo caso, è presentare dello sfarzo ai genitori, come se la festa fosse solo per loro, invece che rappresentare un momento di incontro tra educatori, genitori e alunni. Inoltre, di solito tra i genitori-spettatori c'è sempre qualcuno che volendo distinguersi dagli altri, aggredisce le insegnanti tirando in ballo la questione psicologica, sostenendo cioè che il figlio è stressato ed ha urgente necessità di sostegno psicologico per far fronte alla pressione ed al disagio sostenuto durante la preparazione e la presentazione della festa. E a nulla servono le rassicurazioni dell'insegnante che ogni festa è per ogni alunno un piccola prova da affrontare e che essendo la vita fatta di tante prove, una recita o una festa è un po' come l'allenamento per un atleta.

Quindi, se al problema in sé, la festa, si aggiunge quello di coesistenza di altre culture, essa acquista, per gli adulti, e sottolineo per gli adulti, un significato diverso. I genitori si dimenticano che una festa scolastica è per i bambini, e i bambini, in quanto tali non si fanno problemi di significato religioso o di diversità, in quanto l'innocenza che li caratterizza li aiuta a risolvere facilmente le questioni che si dovessero presentare, basta che gli adulti non intervengano.

Mia nipote Alice mi raccontava dello scontro, finito succhiando liquirizie sotto il banco, con il suo compagno N., quando lui le ha detto che Santa Lucia non esisteva e che esisteva solo Allah. Alice, arrabbiatissima non con Allah, ma con N. solo perché stava distruggendo un suo mito, non si à persa d'animo e col piglio che la contraddistingue ha replicato che a casa sua Santa Lucia esisteva, come esistevano i banchetti di Santa Lucia in centro (a Verona) e che non le importava se invece lui a casa sua aveva Allah.

Immaginate ora se mia sorella e mio cognato non fossero le persone intelligenti quali sono e avessero reagito come purtroppo accade, lamentandosi con la maestra e dando il via ad una interminabile discussione.

È un dato di fatto che nelle scuole italiane gli alunni sono cambiati, ma la nostra cultura non deve cambiare, deve restare italiana, si devono solo adottare alcuni accorgimenti per far vivere le nostre tradizioni. Ci mancherebbe che in nome dei bambini di nazionalità diversa, si modificassero quelli che sono i fondamenti della nostra cultura. È il modo di presentarla, di farla vivere che deve aggiornarsi perché, deve tener conto che i nostri bambini non nascono tutti nella stessa provincia sotto lo stesso campanile, ma si muovono, si spostano ed interagiscono con altri bambini che a loro volta vivono in famiglie che si sono spostate dal loro Paese di origine.

E se un educatore riesce a far convivere nel rispetto culture differenti in una stessa classe senza che venga persa la nostra identità nazionale, allora non avrà difficoltà ad organizzare una festa di Natale tradizionale dove sopra la capanna, la stella cometa brilla e rapisce lo sguardo di tutti i bambini siano figli di genitori cattolici, mussulmani, ortodossi o atei perché credenti o non la festa di Natale può essere per tutti i bambini che frequentano le scuole materne italiane un momento di gioia che li fa sognare, che li incanta.

Ennia Dall'Ora

Il bilancio dell'anno culturale appena trascorso tra iniziative e crisi economica

I dialoghi di Atene

Dal punto di vista della cultura, l'*annus horribilis* della Grecia si conclude con una nota di ottimismo proveniente dal fronte dell'iniziativa privata. Si tratta dell'inaugurazione della Casa delle lettere e delle arti ("Steghi grammaton ke technòn", Leoforos Syggrou 107-109) della Fondazione Onassis, un centro polifunzionale disegnato dallo studio architettonico francese Architecture Studio, che nei suoi 18mila metri quadrati si propone di ospitare eventi musicali, convegni internazionali, mostre d'arte, manifestazioni cinematografiche, spettacoli teatrali e presentazioni letterarie, in una zona della città che nei prossimi anni si evolverà fino a diventare uno degli assi culturali più forti e variegati della capitale ellenica - grazie alla presenza del Museo dell'Acropoli, del Museo di Arte contemporanea nella vecchia fabbrica Fix, della stessa Casa delle arti della Fondazione Onassis, del planetario di Atene (uno dei più importanti d'Europa) e infine del parco della cultura "Stavros Niarchos", ove dal 2015 sorgeranno la nuova opera di Atene e la nuova sede della Biblioteca Nazionale, entrambe disegnate da Renzo Piano.

Per tornare alla Casa delle arti della Fondazione Onassis, essa è stata pensata come un nucleo di luce circondato da un involucro di marmo bianco, che di giorno sfrutta lo splendore della luce attica e di notte si illumina dall'interno grazie al progetto dell'architetto della luce Eleftheria Dekò. Il nucleo di luce a sua volta contiene il Lucid Sky, il caffè disegnato da Emilia Papafilippu, due sale teatrali capaci di contenere rispettivamente 880 e 220 spettatori, sale minori per lo svolgimento di presentazioni e dibattiti, spazi ausiliari e infine la terrazza con vista sull'Acropoli, sulla collina del Filopappo e del Licabetto, e sul Golfo Saronico. La Casa delle arti ha inaugurato le proprie attività con il ciclo di dibattiti dal titolo "I dialoghi di Atene" - www.athensdialogues.org -, in cui intellettuali di tutto il mondo (tra cui l'italiano Paolo Odorico) hanno sviluppato la propria riflessione su numerose questioni del mondo moderno quali la diversità e l'Altro, la percezione della Storia nel tardo moderno, il rapporto tra cultura umanistica e cultura scientifica, il senso della democrazia, la bioetica e la qualità della vita. I Dialoghi di Atene hanno l'ambizione di trasformarsi in un forum internazionale permanente che a intervalli regolari si interrogherà sulle questioni più scottanti della convivenza sociale e politica planetaria nel luogo stesso in cui per la prima volta esse furono poste con lucidità nell'ambito della prima democrazia conosciuta della Storia.

Accanto alle attività della Casa delle arti, il 2010 è stato segnato dal riconoscimento internazionale del nuovo cinema ellenico, che dopo molti anni prova nuovamente a puntare sulla scena internazionale. Così, sulla scia del pluripremitato "Kinòdontas" di Jorgos Lànthimos (che rappresenterà la Grecia nella corsa all'Oscar per il miglior film straniero), anche la pellicola "Akadimìa Plàtonos", "Chora proèlefsis" e "Attenbergh" hanno ottenuto un buon riscontro internazionale portando alla ribalta la nuova generazione di cineasti greci, i cosiddetti "cineasti nella nebbia". L'importanza di questi fermenti è stata riconosciuta anche dallo Stato, che con la nuova legge per il cinema varata dal governo nel mese di dicembre, intende approntare creare una rete di supporto capace di offrire a questo settore così importante per la cultura e per l'immagine di un Paese, la possibilità di dialogare su un piano di parità con le maggiori cinematografie mondiali. Il successo del cinema greco all'estero, tra l'altro, conferma che molto spesso l'unica possibilità offerta ai Paesi "minori" di farsi conoscere sul palcoscenico internazionale, è quella di una profonda crisi economica, politica o sociale.

Con la Grecia questo è già accaduto tra gli anni Sessanta e Settanta con la dittatura dei Colonnelli. La nota di speranza offerta dal cinema e dal progresso nelle infrastrutture culturali (a questo proposito occorre citare anche l'apertura al pubblico del Giardino delle Muse nel parco del Mègaro Musikìs, che nel 2011 ha in programma una serie di iniziative legate al 150° anniversario dell'Unità d'Italia) non deve far dimenticare peraltro che il 2010 è stato segnato, nell'ambito culturale, da numerosi problemi legati sia alle difficoltà di bilancio dello Stato greco sia, più in generale, alla crisi economica: i tagli al Centro nazionale ellenico del libro e al Centro europeo della traduzione, la chiusura della storica casa editrice Ellinikà Gràmmata, che pubblicava tra l'altro anche i libri di Umberto Eco (in futuro usciranno dalle edizioni Psichogios).

Maurizio De Rosa

Natale e Channukah

Sul numero scorso, padre Rosario ha scritto sulla origine del Natale. Il suo articolo ha stimolato un commento che a sua volta ha stimolato un approfondimento che può sembrare dotta e sottile.

Se così fosse ce ne scusiamo. Riteniamo tuttavia che una delle funzioni di "Eureka" sia quella di stimolare.

Pregiatissimo Signor Coggiola!
Ho letto con interesse l'articolo del Rev.mo Padre Scognamiglio e gli faccio notare che, quest'anno, la festa di Channukah è già iniziata. L'articolo mi rafforza nell'idea che la Rivoluzione dei Maccabei abbia avuto anche motivi sociali e che la riconquista di Gerusalemme abbia preceduto la data dell'anniversario della profanazione del Tempio. Penso che in circa due mesi si è lavorato sodo per ripulire il Tempio per poter accendere le luci per sette giorni in coincidenza - e opposizione - alla festa pagana/ellenistica. Mi permetto di allegare il mio scritto sulla Rivoluzione dei Maccabei e il Regno Asmoneo.
Cordialmente.
Wolf Murmelstein.

Caro sig. Coggiola,
grazie per avermi trasmesso l'eco autorevole di un ebreo al mio semplice articolo sul Natale (vedi "Eureka" di Dicembre, *n.d.r.*). Ho voluto sottoporre la sua opinione ad un mio confratello esperto in cose e storia dell'Antico Testamento, fr Adrian Schenker (Fribourg in Svizzera). In via strettamente confidenziale le inoltro il suo punto di vista, semplicemente per condivider con Lei, così aperto a questa problematiche, l'approfondimento che Adrian porta alle nostre conoscenze. Felicitazione per tutta l'abbondante e come sempre stimolante materia del foglio di Dicembre 2010.
Con tanti saluti e auguri,
Fr. Rosario op.

Carissimo Rosario,
ti ringrazio per il tuo bell'articolo, informatissimo in teologia patristica come sempre nei tuoi scritti. è bello vedere la relazione che i padri stabiliscono con i pagani (e gli ebrei) per la festa di Natale. In quanto alla risposta del Signore Murmelstein, 1 Macc 4:54 dice esplicitamente che l'altare fu consacrato di nuovo il giorno stesso della profanazione, nell'anno 164. La collina del Sion fu dunque occupata prima di questa data. La profanazione era succeduta il 15 Kislev dell'anno 167, 1 Macc 1:54. L'autore del 1 Macc non parla della conquista di Gersualemme, soltanto della collina del Sion. Secondo 2 Macc 10:5 invece l'altare fu consacrato il 25 Kislev, due anni, giorno per giorno, dopo la profanazione. La festa era celebrata durante una settimana, e un decreto la diffuse in tutta la comunità ebraica, 2 Macc 10:8. 2 Macc 10:1 menziona esplicitamente la conquista di Gerusalemme.

C'è dunque una incertezza riguardo all'anno e alla data, però nelle grandi linee l'evento è ben noto. Come la consacrazione segue la profanazione che ebbe luogo in dicembre si deve domandarsi perché i profanatori scelsero questa data? La consacrazione non cadde sul solstizio d'inverno in seguito alla decisione degli Ebrei e dei loro sacerdoti, ma a causa della data scelta dai profanatori! Ma bisogna dire che già questi avevano probabilmente ragioni per mettere la profanazione in questa data! Non l'avranno scelta fortuitamente. Loro avranno adorato in Giove Olimpico un dio solare invitto, forse contro il Dio degli Ebrei, adorato come "Sol iustitiae", sicché che gli Ebrei non avevano altra scelta che mettere una festa per il Signore in quei giorni del "Sol invictus" per confessare la Sua supremazia.

Se tale fosse il caso quel solstizio d'inverno avrebbe già avuto una storia lunga fra gli Ebrei a Gerusalemme prima della Hanukka e prima del natale cristiano.

Con tanti auguri e saluti tuo Adrian.

Un manager al Bazar

L'avventura di collaborare ad un bazar, come improvvisato ed insolito venditore quale io sono, è stata certamente particolare e ricca di momenti avvincenti e divertenti. Passare due giorni a contatto con veri clienti, per uno come me, che è spesso troppo distante dalla realtà del mercato, è stata un'esperienza insolita che ho affrontato con buona volontà, come necessario, per dare il mio contributo a una giusta causa umanitaria.

È stato un piacere poi riconoscere, addetti ai vari banchi, i protagonisti della vita pubblica della comunità italiana in una veste completamente nuova, con il loro grembiule da cucina o con la pesante responsabilità di una piccola cassa da gestire, e giovani studenti volenterosi.

La gestione dei clienti, dall'offerta dei prodotti al convincimento ad acquistare di più, fino all'uso di tutte le proprie arti per convincere clienti indecisi: tutte le componenti sono state messe alla prova, comprese la scarsa conoscenza della lingua greca, talvolta limitante nel rapporto con il cliente, ma di certo capaci di rafforzare la genuinità del mercatino.

Non è mancato poi l'occhio vigile della burbera presidente che ha supervisionato l'intero Bazar con la sua presenza assidua e costante, passando da uno stand all'altro e spostando le "truppe" secondo le necessità del momento.

Ma il vero patrimonio del bazar sta nella condivisione con tutta la comunità italiana di un momento intesamente associativo. E forse qualcuno che si è tenuto a margine di questa esperienza pian piano si riavvicinerà, perché è in questi momenti difficili dell'economia e della vita sociale che serve l'apporto di tutti per trovare insieme le soluzioni.

La comunità italiana ha bisogno di aggregarsi e ben vengano occasioni come questa se aiuteranno a restituire la coscienza di quanto sia importante mantenere le proprie tradizioni rispettando la cultura e la società nella quale si vive.

Ora mi aspetto che tutte le componenti della italianità in Grecia facciano un passo indietro e riflettano sull'impegno che tutti devono profondere per stare veramente meglio insieme in un Paese bellissimo nel quale tutti noi possiamo fare bene.

Enrico Atanasio

I tre indizi che dimostrano come il governo stia perdendo la sua indipendenza

L'esperimento greco

Se tre indizi fanno una prova, si deve prendere atto che la Grecia è stata scelta per realizzare l'esperimento economico del secolo, quello che dimostrerà al mondo come trasferire la sovranità di un nazione ai creditori, con il semplice uso della politica economica, senza spargimenti di sangue. Alla fine dell'esperimento sapremo se il sistema finanziario può prevalere sulla volontà popolare e se un Paese può essere controllato a distanza, in nome dell'efficienza e della stabilità.

Il primo indizio è che il governo Papandreu, a pochi mesi dalla firma del memorandum con UE e FMI, ha richiesto un allungamento dei termini di pagamento fino al 2024, a un tasso d'interesse (si dice) del 6% circa. Le ragioni di tanta fretta, in un periodo di estrema volatilità sulle valutazioni dei titoli di Stato, non sono comprensibili. Il rendimento del *bund* tedesco a 15 anni non supera, ad oggi, il 3,2%, mentre gli IRS per la stessa durata sono quotati al 3,7%: per quale motivo il governo ellenico vuole ipotecare il futuro dei greci per un periodo così lungo e a un tasso così elevato? Nei primi 11 mesi del 2010, nonostante la forte riduzione del Pil, il governo ha conseguito un aumento delle entrate per più di 2 miliardi di euro, e ha risparmiato qualcosa come 4 miliardi (su 62 dell'anno precedente) di spesa pubblica. Gli interessi passivi, tuttavia, sono aumentati di 0,7 miliardi nel periodo di riferimento, e sono previsti in ulteriore aumento da 13,5 a 16 miliardi di euro nel 2011. Chi può essere così ingenuo da credere che basteranno le riforme per risanare l'economia, quando da qui in avanti più del 30% delle entrate fiscali saranno impiegate per far fronte agli oneri finanziari?

Il secondo indizio dell'esperimento greco è che, con la finanziaria di dicembre, sono stati svuotati di efficacia tutti i contratti collettivi in vigore nel Paese. Dopo la pubblicazione della legge, indipendentemente dal numero di addetti, ogni azienda potrà liberamente negoziare con le rappresentanze sindacali modifiche *in peius* rispetto al contratto collettivo settoriale, e le eventuali controversie saranno deferite a un collegio arbitrale di matrice governativa e sindacale. In poche parole verrà ridimensionata la funzione del giudice del lavoro, e si appiattiranno verso il basso la dinamiche salariali, in netta e improvvisa controtendenza rispetto agli aumenti degli ultimi anni. Le nuove minori retribuzioni che risulteranno dai singoli accordi rappresenteranno poi la base per il calcolo dell'indennità sostitutiva del preavviso nel caso di licenziamento. Anche in questo caso, il legislatore ha voluto preparare il terreno per qualcosa che accadrà in futuro, siano esse svendite di colossi statali o fusioni di gruppi privati, con le inevitabili razionalizzazioni che ne deriveranno. Eppure, se si escludono tutti i settori legati allo Stato cicala in bancarotta, il mercato del lavoro privato in Grecia era già molto flessibile anche prima della riforma e l'azione sindacale praticamente inesistente: queste misure appaiono, pertanto, superflue, inutilmente penalizzanti e dannose alla crescita di un'economia storicamente fondata sulla domanda interna.

Ciò che, tuttavia, sorprende ancor di più, e siamo al terzo indizio, è che questi cambiamenti sono occorsi proprio nel momento più buio dell'*annus horribilis* ellenico, con il Pil a -4,6% nel terzo trimestre, con gli investimenti privati a -20%, e con la spesa per consumi a -5,8%, mentre la disoccupazione è salita al 12,6% e i volumi dell'attività edilizia sono crollati del 21,9%. È stato, quindi, scelto il frangente di debolezza maggiore per la Grecia al fine di espropriare lo Stato e i cittadini di parte della sovranità nazionale. Arrivati a questo punto, la ripresa sembra lontana e il rilancio della domanda interna quasi esclusivamente legato all'afflusso di investimenti diretti esteri nel Paese. E se per il rifinanziamento del settore pubblico l'Ellade dipende ormai esclusivamente dai creditori esteri, anche la liquidità del settore privato è fondamentalmente sostenuta dagli stranieri. I risparmiatori locali, infatti, hanno sottratto fondi al sistema per 25 miliardi di euro nei primi 10 mesi dell'anno, e le banche elleniche hanno dovuto far ricorso ai finanziamenti della BCE per 96 miliardi (dati di agosto 2010) rispetto ai 41 di un anno prima, per non fallire. Si tratta di poco meno di un quarto di tutte le passività bancarie greche.

Da un lato, quindi, FMI e UE tengono in vita lo Stato decotto, dall'altro la BCE dà ossigeno all'economia privata per non morire. In questo contesto, sembra di fatto impossibile negoziare qualcosa di meglio del *memorandum* sottoscritto a maggio. Ecco, quindi, che l'esperimento procede speditamente e con successo. Per interromperlo servirebbe qualche intervento improvviso di rottura, come l'uscita dall'euro, o anche dall'UE o il *default*. Oltre alla volontà politica, servirebbe anche quella popolare, perché dopo la rottura e prima della ripresa si prospetterebbero anni di grandi sacrifici. Sacrifici che, in questo momento, nessuno sembra disposto a fare.

Giacomo Carelli

Le difficoltà e il tempo impiegato per aprire una associazione "no profit"

Formalismi burocratici

Voglio elogiare le qualità del Bel Paese: la sua biasimata burocrazia è desiderabile a confronto di quella greca.

Da anni sono socio, in Italia, di una associazione culturale che promuove i valori dell'Europa attraverso l'animazione di eventi, lo scambio di esperienze transnazionali e il sostegno alle tematiche europee. Quando i primi cinque soci decisero di creare a Verona questa realtà senza scopo di lucro incaricammo uno di noi a redigere uno statuto che assecondasse le nostre comunitarie intenzioni. A firmarlo ci trovammo tutti un pomeriggio e, la mattina dopo, il presidente nominato in quel contesto portò il medesimo statuto all'Ufficio delle Entrate per la registrazione e l'attribuzione del codice fiscale. Escludendo il tempo impiegato per comporre il testo statuario, la nostra associazione *no profit* "europea" era stata costituita tra la sera e il mattino. Dal punto di vista economico, visto che ogni altra operazione era stata svolta volontariamente da noi soci, l'unico denaro circolante furono le prime quote associative che, ammetto la tirchieria, fissammo in € 10 a testa. D'altro canto di realtà *no profit* si trattava per cui il capitale sociale, più che rappresentato dal denaro, era egregiamente costituito dalle persone, dalla loro motivazione ed esperienza.

Vivendo ad Atene ho deciso di costituire una analoga realtà senza scopo di lucro: l'associazione "HellasEurope". Credo molto nell'iniziativa civile delle persone e ho pensato, con amici greci in sintonia con gli intenti, che tale slancio venisse apprezzato anche in territorio ellenico: le persone - undici per ora hanno supportato l'intento, meno l'apparato amministrativo.

Ho anzitutto dovuto rivolgermi ad un avvocato; tutte le pratiche devono essere espletate "de jure" solo attraverso l'aiuto di un esperto legale: l'azione spontanea dei cittadini non può che essere garantita da un professionista. L'avvocato, raccogliendo le indicazioni dei soci, ha redatto l'articolato statuto, ognuno dei soci fondatori lo ha firmato abilitando così il professionista a compiere il "giro" degli uffici amministrativi e seguire le previste procedure.

Il primo ufficio cui sottoporre lo statuto è stato quello delle Entrate. L'obiettivo è verificare la correttezza formale dello statuto, nonché controllare che l'associazione no profit non nascondesse intenti lucrativi. Dal momento che la sede legale dell'associazione è la casa in cui abito l'ufficio ha richiesto un surplus di documentazione. Ho dovuto produrre l'attestato di proprietà della casa (di mia moglie) nonché il suo consenso scritto ad "ospitare" la sede di questo ente. Insieme abbiamo dovuto fotocopiare il contratto di acquisto, la dichiarazione dei redditi dove risulta la proprietà, autenticare le fotocopie e controfirmare - in 4 copie originali - l'autorizzazione alla domiciliazione.

A complicare la faccenda il "DOY" è entrato nel merito del "capitale sociale" versato. Infatti, avendo stabilito che ciascuno degli undici associati dovesse versare una quota di 30€, ci è stato contestato che la quota finale era piuttosto misera come garanzia, anche trattandosi di una società senza scopo di lucro. Solo il dialettico intervento dell'avvocato ha impedito di dover metter mano al portafogli e correggere lo statuto; abbiamo potuto così procedere nel calvario burocratico avendo ottenuto il codice fiscale dell'associazione.

I successivi passaggi hanno richiesto deleghe scritte per svolgere pratiche a nome del presidente e della proprietaria della casa ospitante l'associazione. Inevitabili, dunque, il tripudio di altre firme e timbri per documenti e liberatorie, firme che hanno necessitato dell'autentica negli uffici della polizia di stato. Il tragitto dalla camera di commercio è stato praticamente indolore.

Il terzo ufficio visitato è stato quello dell'albo degli avvocati. Il transito, che comunque implica altra anticamera, sarebbe stato di per sé innocuo se non fosse che la legge prevede il versamento, a tale ente, di una quota pecuniaria pari allo 0,01% del capitale sociale. È vero che la percentuale era alquanto irrisoria, considerato quanto avevamo versato in prima battuta, ma di certo difficilmente argomentabile quando si intende avviare una realtà di promozione civica e non lucrativa sulle attività che produce. Pagato il balzello l'ultima udienza, è proprio il caso di dirlo, è avvenuta in tribunale dove, accertati i passaggi avvenuti, siamo stati iscritti nel registro degli enti legali. Ora l'associazione può dare il via alle sue attività, sempre che nel frattempo ai soci non sia passata la voglia. Non ci resta che incaricare un commercialista e attivare un conto corrente bancario che qui può essere solo di tipo "business", pertanto con un canone per la sua gestione. E già che parliamo di soldi questa via crucis burocratica ci è costata già 10 volte l'intero capitale sociale versato, mentre il tempo impiegato per tutta la procedura è stato di quasi tre mesi.

Tanto tempo e denaro per una organizzazione *no profit*? Per una iniziativa di promozione valoriale che nasce dai cittadini? E che succede mai se un giorno, auspicabile per il rilancio dell'economia e occupazione greca, uno voglia aprire una società di profitto?

Alessandro Carbone

Camera: cammeo mondiale

Nel corso di una riunione tenutasi in Ambasciata, riferiscono alcune fonti, il neo presidente Joannis Tsamikas, già sodale del suo predecessore, avrebbe magnificato il ruolo della Camera di Commercio Italo-Ellenica di Atene, quantificando, tra l'altro, la sua "grandezza" in termini di iscritti. Ma sappiamo quali siano le regole di ingaggio.

Doveva anche aggiungere che forse la Camera di Commercio - e ripetiamo la parola "commercio" - di Atene è la prima al mondo ad avere come presidente del Consiglio di Amministrazione un avvocato e come presidente del Comitato esecutivo un contabile, sia pure di "classe A", il quale, sempre nella riunione, avrebbe invece magnificato il suo "portfolio" di consulenze aziendali. Ma questo peso specifico non basta ancora a fare della Camera un "cammeo mondiale". Il "gioiello" è la nomina di un odontoiatra, chiamato a ricoprire il ruolo di Primo Vice Presidente del Comitato Esecutivo, il quale viene presentato non nella sua qualifica professionale, ma come "Console Onorario d'Italia", quando ufficialmente è un "Agente Consolare". Un po' di garbo, suvvia!

La Camera di Atene è un ente di diritto ellenico che riceve finanziamenti dallo stato italiano per la promozione del "Made in Italy". Per l'anno 2008 si parla di una cifra superiore ai 150 mila euro. A questa somma si devono aggiungere le quote sociali e i servizi. Tuttavia alcune voci parlano di un "buco" di bilancio piuttosto profondo. Indubbiamente la lunga monarchia dell'ex presidente - un regno durato più di quindici anni - ha lasciato i suoi segni.

Alcuni anni fa, le autorità avevano cercato di contenere l'ingordigia e lo strapotere dell'ex presidente. La loro buona volontà non è stata premiata, arenandosi nella giungla della burocrazia. In seguito, gli sono state aperte le porte delle stanze giuste - certamente per reciproco interesse - e l'ex ha usufruito della politica della "una mano lava l'altra" che gli ha permesso di fare e disfare a suo piacimento: erano sufficienti alcune sponsorizzazioni, alcune manifestazioni di dubbia qualità, una collaborazione su una rivista sparita dall'oggi al domani.

Belisario Capocci si è dimesso, o è "stato dimesso"? Non si sa. Di certo questa svolta epocale avrebbe dovuto portare cambiamenti sostanziali, così non è stato. Non dobbiamo dimenticare che si profila la possibile chiusura dell'ufficio ICE di Atene, l'unico ente di promozione che sia in grado di elaborare dati utili alle imprese italiane che vogliano avere informazioni su questo mercato.

Stefi Production: la migliore

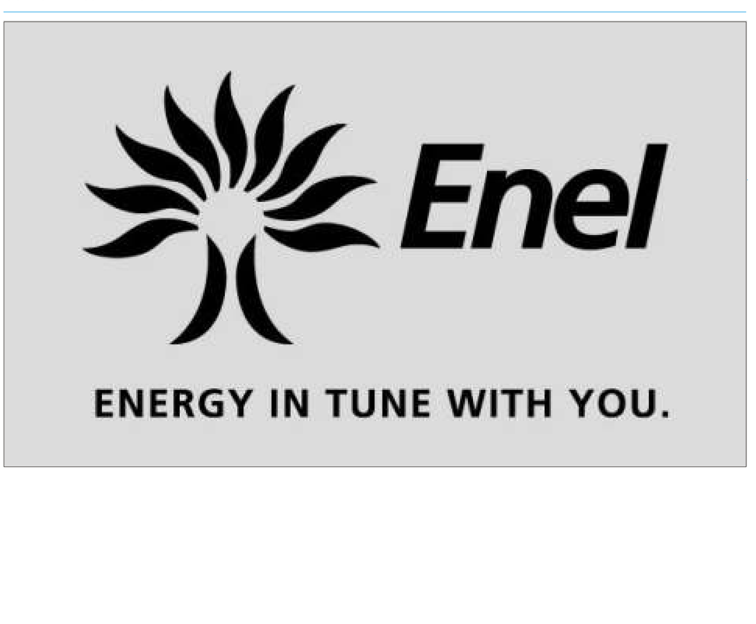
La Stefi Production nel corso della premiazione degli "ERMIS Awards", ha conquistato quest'anno il titolo "Production Company of the year", ottenendo il premio come migliore società produttrice di film pubblicitari.

Considerati l'evento dell'anno, gli "ERMIS Awards" sono la sola istituzione greca che premia la creatività nella comunicazione e sono organizzati dalla "Unione ellenica delle società di pubblicità e comunicazione". Quest'anno la manifestazione ha avuto luogo al teatro Badminton il 9 dicembre alla quale hanno partecipato 2500 invitati.

La Stefi è stata la grande vincitrice della serata, conquistando otto dei quindici premi in palio, fra cui il "Grand Ermis" e l'"Ermis d'oro" per il filmato della Banca di Cipro e altri sei premi per grandi società come la Fage, Skoda, 3E, OPAP e due per la Cosmote

La Stefi è riuscita ad abbattere ogni record nonostante la diminuzione dei budget e, come ha dichiarato Federico Pietra, della seconda generazione della famiglia, che oggi guida la società: «È impressionante come, nonostante la crisi, siamo riusciti a mantenere un altissimo livello produttivo. E siamo fieri di poterlo definire *creative production*, mentre devo sottolineare che questo successo è dovuto alla eccellente collaborazione fra le società produttrici, agenzie e gli stessi clienti».

La Stefi Production è stata fondata nel 1971 da Vittorio Pietra e Vassili Katsufis e, ancora oggi, rappresenta una delle più grandi società nel campo della produzione di film pubblicitari. Ha inoltre esteso le sue attività nel ramo della produzione di programmi televisivi. È stata la prima a introdurre nella realtà televisiva greca i cosiddetti *live shows* nel 1992. Dal 2004 organizza il "Synch festival", rendendo ancora più dinamica la sua presenza nell'ambito del-l'organizzazione di *events*. Presente da 40 anni nella realtà greca, ha spesso collaborato anche a produzioni internazionali.



EVREKA .gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Dicembre 2010
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia avv.viglia@tiscali.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile